

In tempi di crisi – economica, sociale, culturale – si avverte ancora di più la necessità di approfondire concetti come quelli di regola e di istituzione, intesa quest'ultima quale suo dispositivo di applicazione. In tale prospettiva, non può che rinnovarsi un'attenzione alla sfera morale, a ciò che può caratterizzarla per il suo rigore e per la sua correttezza, in vista appunto dell'auspicabile articolazione di un'azione dei singoli rivolta alla migliore condivisione possibile dei beni comuni. Non appare allora poco rilevante la presentazione di questa “introduzione all'etica”, di John Deigh, uno dei più importanti studiosi di questioni di filosofia morale e di filosofia politica, di cui si può ricordare, tra l'altro, l'essenziale *Emotions, Values, and the Law* (2008).

Già semplicemente uno sfoglio di quest'ultimo testo può aiutare a comprendere alcune delle ragioni che stanno alla base dell'opera che qui viene presentata al lettore di lingua italiana. Deigh insiste infatti, con quello specifico taglio argomentativo dell'analisi che ne rivela i contesti filosofici di provenienza, sulla particolare natura delle emozioni umane, sul rapporto del giudizio valutativo con la decisiva intenzionalità che accompagna il complesso emozionale. In quest'ottica, l'oggetto criticamente investito è costituito dalle teorie delle emozioni di matrice cognitivista, assolutamente centrali all'interno di buona parte della ricerca filosofica e psicologica degli ultimi decenni, rispetto alle quali Deigh contrappone l'idea che le emozioni umane, non contraddistinte dal possesso per “via” innata di contenuti di pensiero, pervengono ad ottenere/riformulare, soprattutto attraverso i dispositivi della formazione, quei giudizi di valutazione che si pongono come loro decisivo componente cognitivo. È a partire da ciò che lo studio dei fenomeni morali e politici (della responsabilità morale, dell'obbligazione

politica ecc.), nei loro molteplici aspetti, coglie con precisione che anche laddove si dà valore essenziale al volere personale, all'esercizio quindi della volontà, nel tentativo di comprendere appunto la varietà della vita morale e politica, non si deve assolutizzare il ruolo del pensiero razionale a discapito di altre dimensioni dell'esistere umano.

Si potrebbe rinviare, a questo punto, a percorsi significativi della filosofia morale novecentesca, alla tradizione della metaetica analitica o anche a coloro che insistono in particolare sul fatto che le espressioni morali rinviano a linguaggi opachi, indicati soprattutto per manifestare/evocare emozioni. È importante comunque ricordare come lo stesso Deigh sia sempre stato molto attento a sottolineare l'importanza dei sentimenti e delle emozioni, con un occhio di riguardo per gli sviluppi della ricerca psicologica contemporanea, per una migliore comprensione del disegno proprio delle architetture del pensiero che si pretende razionale. È possibile qui ricordare il saggio "Love, Guilt, and the Sense of Justice", pubblicato in *Inquiry*, nel 1982, per evidenziare l'intensità di tale attenzione, laddove il senso di giustizia che accompagna la storia perigliosa dell'umanità viene relazionata ad aspetti fondamentali della stessa sensibilità dell'essere umano: in questo testo è particolarmente interessante cogliere appunto la messa in rapporto di alcune delle classiche teorie della sensibilità morale con diversificate filosofie della natura dell'uomo (parlerei anche di visioni antropologiche, in senso ovviamente filosofico). Le antropologie "negative" di Hobbes, in parte di Hume, e, per arrivare alla psicologia del profondo, di Freud, consentono forse una lettura del senso di giustizia più "realistico" (anche per il concentrato cognitivo richiamato a livello di dispositivi istituzionali) rispetto a quella che lo connette a sentimenti di amicizia e di amore (riguardo al sentimento di amicizia, è da richiamare qui la ricerca dell'ultimo Rawls, per non parlare di esperienze di analisi di marca "continentale").

Al di là però della individuazione delle ragioni che possono essere colte a favore di una comprensione parzialmente in negativo della natura umana, nel momento in cui la delineazione in concreto del senso di giustizia appare ad essa riferibile, ciò che sembra più significativo in questa "introduzione all'etica" è l'attenzione allo sviluppo storico delle teorie etiche, che l'autore manifesta operando una distinzione tra le teorie di carattere teleologico e quello di segno deontologico, una suddivisione che aiuta a fare chiarezza

su nodi tematici complessi della tradizione filosofica occidentale, e concentrandosi su articolazioni concettuali etichettabili come egoismo, eudemonismo, edonismo, utilitarismo. È in quest'ottica che vengono affrontate, sempre su un versante di esemplificazione incisiva, figure fondanti della filosofia morale (e non soltanto): Platone, Aristotele, Epicureo, Hobbes, Hume, fino ad arrivare a toccare l'imprecindibile teoria kantiana. Tutto questo ricade su un piano di utilizzo delineato a partire da un'analisi della tenuta teorica o meno di alcune griglie concettuali allorquando si propongono come decisive per l'approfondimento di questioni rilevanti come ad esempio quella – sempre presente, inaggrabile – della problematica della moderna legge di natura. Non è allora un caso che nelle parti conclusive del libro trovino accoglienza gli ambiti della morale di sensibilità esistenzialista, in contrasto con gli eccessi di formalismo riscontrabili in altri contesti d'indagine, a cui spesso si risponde però con un più di estremismo nell'articolazione di un maggiormente auspicabile e condivisibile processo di autodefinizione della soggettività.

Accanto a ciò svetta l'attenzione, fortemente sostenuta da proficui strumenti di ricerca, nei confronti della "metaetica" d'impronta humeana, che appare in grado di organizzare delle risposte ragionevoli ad alcune delle sollecitazioni provenienti dall'ambito esistenzialista (Deigh si riferisce soprattutto ad alcune formulazioni di A. Camus), anche in virtù del suo sostanzioso "anti-razionalismo", del suo "naturalismo" di fondo, contrapposto al "razionalismo" di matrice kantiana. In effetti, i tre grandi "protagonisti" sullo scenario della discussione etica, di origine humeana, kantiana, esistenzialista, che rappresentano visioni della radice della morale ben differenti, non fanno altro che rilanciare, in forme anche estremamente sofisticate, la questione della morale, considerata come questione di emozioni oppure – in alternativa – come questione di ragione.

La conclusione del libro di Deigh vuole richiamare l'importanza di una considerazione dei rapporti tra morale e ragione, emozione e libertà, in grado di rendere produttiva una interrogazione di tipo etico riferibile a ragioni di risposta soddisfacenti, anche se costitutivamente revocabili, provvisorie (almeno finora...). Si può qui richiamare una pagina importante di B. Williams nella sua prefazione del 1993 a *La moralità. Un'introduzione all'etica*, nella quale si osserva, anche a partire dalla presa d'atto che la

filosofia morale torna sempre più spesso ad occuparsi non soltanto di questioni metaetiche, ma anche di problemi morali specifici (eutanasia, aborto, fame nel mondo ecc.), che alla domanda-chiave su ciò a cui pensiamo debba servire la distinzione tra morale e non-morale possiamo forse rispondere che “le considerazioni di ordine morale abbiano senso solo se sono correlate a ragioni di altro genere che motivano le ragioni umane, e in generale ai desideri, ai bisogni e ai progetti degli esseri umani”.¹

Ubaldo Fadini
Firenze, gennaio 2012

1 Einaudi, Torino, 2000, p. IX.